TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4029**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Il Dente da latte.

Che cosa aveva la piccola Marina che da qualche giorno la vedevi mesta concentrata in se stessa, senza parole e spesso cogli occhietti pregni di lagrime?
Ella così vispa, così chiacchierina, sempre in moto e in allegria, adesso col capino fra le mani, stivata in un cantuccio, svogliata dai balocchi, schifa del cibo e perfino uggiosa delle carezze e delle interrogazioni della Mamma a cui rispondeva appena un monosillabo e s'affrettava a fuggire? Ma che ~~cosa~~ era accaduto? Chi mai poteva averla contristata in tal guisa, o qual pensiero, o qual segreto interno rammarico cruciava adesso questa bella farfalletta che pareva nata soltanto per la gioja? Ecco; la Marina s'era accorta d'aver in bocca un dentino che le tentennava. Eran poche settimane che il suo fratello Giuvetto [?] s'era trovato in un caso identico e la Mamma aveva subito fatto venire il Professor Succi [?] perchè glielo strappasse onde il nuovo dentino che spuntava di sotto non crescesse di traverso e gli deformasse la bocca. Indarno ella aveva cercato di persuadere il fanciullo ad assoggettarsi di buona voglia a cotesta operazione certamente dolorosa, ma pure necessaria. Gli aveva esposto tutti i danni che gli potevano avvenire dal trascurarla. Lo aveva esortato a voler mostrarsi uomo e ad affrontare virilmente un dolore che infin dei conti era affatto istantaneo e passeggero, ed era poi un assai piccolo ~~dolore~~ paragonato a quelli che avrebbe in seguito dovuto soffrire se non [si curava adesso] ~~avendo adesso di~~ ~~procurarsi una dentatura sana e ben disposta~~ ~~fosse stato obbligato a farsele cavare~~ ~~qualcuno~~ [qualche dente] ~~in un'età più matura quando avessero messo radici più vigorose~~
che i suoi dentini spuntassero in ordine e riuscissero sani e ben disposti.
Il fanciullo non capì nessuna di queste ragioni, cominciò [invece] a piangere a disperarsi e furono obbligati ~~ad usare la forza~~ per minor suo danno ad usare la ~~forza~~ [violenza]. Fu una scena che la Marina non poteva dimenticare ed ora che anch'ella s'aspettava d'esser ridotta a tal passo invece dei sensati ~~lunghi~~ riflessi della Mamma non ~~vedeva che lo spasimo aveva~~ [aveva] dinanzi agli occhi che lo spettacolo del fratello assoggettato per forza a quella per lui terribile operazione, ne sentiva le strida, lo vedeva divincolarsi tremare impallidire ~~e~~ piangere come se lo avessero condannato al macello, gli rimbombava nel cuore lo schianto che aveva

udito con un brivido di ~~terrore~~ spavento quando dopo staccato al refe il dentino
~~col refe~~ glielo strapparono all'improvviso e ~~due righe~~
~~di sangue~~ Ahi che grido straziante che lagrime disperate
e due righe di sangue che gli segnavano il candido mento!
Tutto questo le si presentava dinanzi alla fantasia ogni volta che si
sentiva tentennare in bocca quel suo piccolo dentino e lungi dal
dirlo alla mamma procurava di nascondere a tutti la grande sciagura
e più non dormiva e più non mangiava ed era propriamente
malata. Povera Marina che non aveva coraggio e non sapeva risolversi
ad affrontare un così piccolo dolore. Che sarebbe mai stato di lei
nella vita avvenire se adesso che appena l'aveva incominciata
si mostrava così pusillanime? La vita ch'è quasi tutta un tessuto di dolori
e chi non sa farsi loro incontro ed abbracciarli con energia li
sente più acuti e non può godere neanche le poche gioje
che la providenza ha seminato d'infra i triboli a conforto
dell'umanità. Ad aver tanta paura delle spine non si può cogliere
la rosa che spunta ~~dal loro grembo~~ di mezzo ad esse e allora
si che sei propriamente misero senza nessuna dolcezza che ti
compensi. Era già la sera d'uno di questi giorni che trascorrevano
così angosciosi per la povera fanciulletta. Nella stanza della
Mamma giocavano allegri i suoi fratelli con altri ragazzini
ch'erano venuti a trovarli, ma la Marina preoccupata da quel
suo secreto e grande affanno per tema che venisse scoperto
s'era tirata di soppiatto in cucina e rannicchiata in un
cantuccio del focolare stava meditando a suoi casi ed ogni
tanto col ditino si toccava in bocca e scuoteva mestamente
la testina e si lasciava andare a dei lunghi sospironi più d'una
volta accompagnati da qualche lagrima cocente che le veniva
giù per le ~~gote~~ guancia infuocate e ch'ella nascondeva coll'oro della
sua bionda capigliatura tirata tutta sul dinanzi della faccia quasi
velo pietoso che la coprisse ad ogni sguardo indiscreto. Lì in cucina
insieme coll'altra gente di servizio stavano scaldandosi ad un buon

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

fuoco anche due contadini venuti in città a portar alla famiglia
non so che derrate o discorrevano alla distesa ~~fra~~ tutti insieme
e dopo il primo momento nessuno più badava alla fanciulletta
anzi dimenticati ch'ella fosse presente avevano piantato una
assai curiosa questione. La moca intenta ad un suo tegame ~~da~~
destinato per la cena sosteneva che a voler troppo riguardarsi dalle
bragie si finisce a scottarsi peggio che a non averne nessuna
paura e in prova del suo asserto pigliava sulla palma della
mano un carbone acceso e lo metteva giù nel fornello con tutta
indifferenza come se fosse stato un confetto. ~~Oh la bella bravura~~
~~le gridava il cocchiere, prendi invece le molle che voi almeno~~
~~vi ristereste le mani pulite~~... Bella bravura! gridava il cocchiere
quando ci sono le molle io dico dal meglio adoperarle e tenersi le mani
pulite e non abbruciarsi la pelle — Le mie mani figliuolo son diventate
di ferro, quasi se quando mi son messa a cotesto mestiere avessi avuto
paura del fuoco! e fossi [andata] lì a maneggiar la padella colla delicatez-
za di una damina... Coteste scotta, quest'altro insudicia! Oh sì!
presto presto e senza tanti riguardi a voler che il pranzo sia
pronto all'ora prefissa. Sarebbe stato lo stesso come se tu la pri
ma volta che mi entrasti in stalla avessi avuto paura dei cavalli
e avessi pensato, e se mi morde? e se mi tira un calcio? Oh vizi=
ghiava Bastiano io era così fanciulletto che saltavo in groppa a
un cavallo senza nessuna soggezione, e tirasse pur calci alla disperata
che senza sella e senza briglie mi ci stavo avvinghiato come
se fossi nato ~~sulla sua schiena~~ sul suo dorso. Coraggio ci vuole! salta-
va a dire uno di quei contadini io ho un figliuolino che non ha tre
anni e si fa obbedire dai miei buoi come se fossero agnelli. Gli è
come una formica e passa loro sotto la pancia li tira per la
giogaja li fa andare indietro e innanzi senza il minimo riguardo
alle loro corna e sì che ~~potrebbero schiacciarlo~~ che con una zampata
[me lo] potrebbero schiacciarlo in un attimo. A noi contadini poi, ~~saltava su~~ ~~soggiungeva~~ [continuava]
~~a dire~~ l'altro ~~compare~~ [cappellone], l'è una dote necessaria il coraggio, chi non l'ha
non è possibile che campi ~~nel nostro mestiere~~! Si comincia da piccini a
maneggiar la ronca, la scure ogni sorta di stromenti micidiali e guai se si

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Dovesse aver paura di farsi male! Si si taglia, si si punge, il solleone
ci abbrucia (invece ci abbrunano) le nevi, il ghiaccio, il vento che bisogna affrontare
spesso ci tocca attraversar l'acqua dei torrenti, salire in cima agli alberi e farcene altri a
tagliarne i rami, su per dirupi a fieno e a legna dove non vanno
neanche le capre. Ecco fà Se si cade si rialza, se si ferisce si guarisce e
avanti allo stesso! Diamine è la sola maniera di sfidare le traversie
e di uscire alla meno peggio dai pericoli. Gli è osservava la vecchia
che a questo misero mondo i malanni e le disgrazie fioccano come
la neve e non vale scansarli, tanto fa andar loro incontro con
animo forte — Già, soggiungeva Bastiano noi poveri diavoli non
abbiamo per difesa che l'animo. Nasce un mulo e tira subito calci
il cane ha i suoi bravi denti, il bue le corna, il cignale le zanne
il gatto le griffe e via di seguito ogni vivente ha in pronto
le sue armi non c'è che l'uomo che nasce come il verme e cresce
nudo di tutto senza per molto tempo neanche tanta forza da
potersi reggere da se... debole meschina creatura, roba delicata
capace di niente che con un soffio puoi mandare per aria...
Eh si ripigliava con calore la vecchia, ma quest'esile creatura
sprovveduta d'ogni arma di difesa e che a differenza di tutti gli
altri viventi viene al mondo piangendo chiude nel suo petto
una droga per cui non ha paura nè delle corna nè delle zanne
nè degli artigli e sfida ogni sorte di pericoli e perfino la
morte istessa. Gli è nel cuore che sta la nostra forza e chi
non si lascia avvilire, trionfa di tutti i guai capite — Vero
l'amore, vero è a proposito voglio io raccontarvi un caso avvenuto non
a guari nelle nostre montagne diceva e in aria di dottore così raccontava il primo
Dovete sapere che lassù da noi siamo spesso visitati da
qualche lupo il quale si diverte a portarsi via ora l'una ora
l'altra delle nostre bestie. Stufi di queste grazie due giovani
[illegible]
nobili pensarono di preparare una buca proprio sulla via ch'egli
soleva tenere nel discendere dai suoi dirupi. Non so se voi

altri abbiate cognizione di cotesta specie di trappole che costumano
nei nostri paesi per simile caccia. Si fa nella terra uno scavo
a guisa d'imbuto ma capovolto cioè la parte più stretta
che venga a fior di terra e il largo all'ingiù. ~~Riempirono~~
Ci misero dell'acqua nel fondo e sulla superficie pulirono
bellamente le labbra ~~della buca~~ di cotesta buca di modo che agli occhi non apparisse
il praticato. Non dissero verbo ad anima viva ed aspettavano
che la mala bestia una notte o l'altra capitasse al
varco. Avvenne invece che un povero diavolo di fabbro
che si recava ad esercitare il suo mestiere ora in l'uno ora
in l'altro dei circostanti villaggi venisse una sera a passare
per quel sito. Tutto ad un tratto gli manca il terreno sotto
ai piedi e giù un tonfo nella buca con tutti i suoi strumen=
ti. Da solo non era possibile che ne uscisse. Dopo
aver indarno gridato ajuto e cercato colle mani e coi
piedi di risalire ~~colla~~ ~~sù~~, dovette rassegnarsi e star lì
nell'acqua fin quasi alla cintura aspettando che aggiornasse
e che la fortuna mandasse una qualche anima per quei
paraggi capace di liberarlo. La fortuna invece poche ore dopo
mandò il lupo il quale fatto un bel capitombolo si trovò
senza volerlo a tenergli compagnia pel resto di quella
notte. Potete credere che consolazione a trovarsi lì faccia
a faccia con un tal compare. Ma il fabbro era un uomo
di coraggio, uno di quegli uomini che hanno nel cuore quella
~~tal~~ pitatta droga di cui diceva poco fa la Botta e che non solamente l'hanno ma sanno di averla
sicchè vistosi alle strette cavò dal suo zaino un pajo
di grosse tanaglie e guardando con occhi inspiritati

di mezzo a quelle tenebre il suo brutto avversario ghete
faceva suonare sul grugno ogni volta ch'ei digrignava
i denti [per difenderlo]. Compare Sasso con tanta di boccaccia spalanca-
ta gli si avvicinava e Compare Fabro colle sue tanaglie
gli teneva testa ~~minacciandolo~~ con tutto l'ardire di quella
sua disperata posizione. E così tutta la notte ~~e si stettero~~ [egli che avea]
[di spezzarlo in rispetto, che la forza del suo spirito e l'anima saldamente]
~~l'un contro l'altro senza mai toccarsi, perchè che ora~~ [a nessun patto]
e la risoluta volontà di non lasciarsi mangiare lo avevano, talquale
~~più debole imponeva a forza di coraggio~~. All'alba
ingrandita che la belva se ne lasciò imporre
capitarono ~~al posto~~ i guardiotti che gli avevano fatto
[e stupefatti della sua pronta prudenza gli serbavano]
un così bel gioco ~~e lo cavarono finalmente~~ di croce
ma ei che per causa loro ne aveva avuta abbastanza
ed era corrucciato come un basilisco poco mancò che per
gratitudine non li regalasse di un paio di tanagliate
in sul capo onde imparassero a non più fare in secreto
di simili tranelli ai viandanti. Ora io dico, se il
Fabro si fosse avvilito e non avesse avuto coraggio egli era
[bello e spacciato capito e]
mangiato e insomma... e qui continuarono tutti d'accordo
a tessere l'elogio di ~~questa~~ [sì nobile] virtù e la Marietta testimonio
non badato di cotesti saggi discorsi non potè a meno di non
~~cavarne~~ profitto pel suo caso. Si toccò un'altra volta
in bocca col dittino e si vergognò d'esser tanto pusillani-
me in confronto di questa povera gente incolta che
pure aveva tanto buon senso. Allora rifece colla memoria
tutti i saggi riflessi che la Mamma aveva messo dinanzi
agli occhi del fratel suo e sentì ~~che sarebbe stato~~ [una specie d'ambizione]
~~bello~~ d'esser [alla] più brava di lui e di schivare l'imitazione
della scena dolorosa ch'era toccata a lui. Aveva tante volte
sentito che gli uomini la vincono su noi donne quando si tratta

d'esser forti. Dov'ella una prova di coraggio che facesse vedere
che nelle occasioni neanche a noi donne l'animo non
manca le porse ch'era bello e nella gioja di ~~questa~~ sì
nobile ~~ambizione~~ risoluzione corse dalla Mamma e la pregò ella stessa che la ~~andò sola a pregare la Mamma che~~
le facesse subito levare quel suo disgraziato dentino.

Caterina Percoto [1]

[1] L'autrice prega i lettori a tenere per suoi solamente gli scritti segnati col suo nome per intero come sopra

21 Xbre 1866

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Il Dente di latte

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]